

«Ferite da taglio? No, teste aperte a manganellate»

Le telefonate dei poliziotti nelle trascrizioni depositate al processo per le violenze del G8

di Luca Domenichini

PAROLE E BOTTE «Oh Madonna mia... Volevo sapere la situazione dei malati... nessuna ferita da taglio, niente?». «No, no, teste aperte a manganellate». Questa è la conversazione, ore 3 e 42, tra due poliziotti, uno

che si trova all'ospedale San Martino di

Genova, per piantonare i primi manifestanti arrestati, e l'altro al centralino del 113.

È la registrazione in presa diretta di una delle trascrizioni depositate dalla parte civile al processo per la sanguinosa irruzione della polizia nella scuola Diaz, poi continuata alla caserma di Bolzaneto, nella notte tra il 21 e il 22 luglio 2001. Sono, in tutto, 34 trascrizioni di conversazioni tra la centrale operativa e i mezzi di polizia - oltre che segnalazioni di semplici cittadini - durante le giornate della contestazione al G8. Nelle trascrizioni è evidenziato il drammatico clima nel corso dell'operazione di polizia.

Prima ci sono alcune telefonate di persone che hanno paura dei black bloc, poi cominciano ad arrivare telefonate di poliziotti, alcune interessanti e altre meno. «Collega, sentime a me, qua c'è una situazione grave». «Dove?». «Ci stanno un sacco di giornalisti, dei deputati, abbiamo dei grossi... bisogno dei funzionari subito». «Ma dove?». «Non lo so dove, siamo in una scuola». A un certo punto c'è un cambio turno. «Ok ciao ciao», fa uno. E l'altro alla cornetta: «Il mio bottino non l'hai sempre tu?». Poi prosegue: «Ma secondo te siamo deficienti?». Silenzio. «Sì, no, eravate deficienti se venivate dentro», dice quello sul posto. «Eravamo quelli che sparavamo... Quante persone c'erano?». La risposta è vaga: «Eccoli». Insiste quello del centralino: «Mi meraviglia che non ce ne fossero (evidentemente parla dei black bloc, ndr). Ce ne sono già una decina di ambulanze lì sotto. Tra cinque minuti vengono a prendere questo materiale, arriva una pattuglia della Digos anche perché tira una brutta aria». Arriva l'ambulanza e quello sul posto dice: «No, no, non so se c'erano black bloc». A quel punto è all'incirca l'una di notte, ma la mattanza durerà fino alle 4 del mattino.

C'è anche disorganizzazione. Dalla lettura di queste trascrizioni emerge che i poliziotti sul posto cercano un'autorità "legittima", sentono che è in corso qualcosa di fuori dall'ordinario, e che ce ne sono parte. Ma hanno un mandato: devono cercare black bloc, «recuperare materiali», hanno delle direttive anche se sembra mancare un coordinamento. È come se la storia avesse già un copione: «Avevano delle mazze», «erano mascherati». Il copione già scritto si deve averare comunque: «Le molotov non lasciatele qui», dice ai ragazzi del Social Forum il comandante del reparto mobile di Roma, Canterini, al telefono con il capo della Digos di Genova, Mortola.

Altre conversazioni. «Polizia. Mi passi Andrea?». E aggiunge: «Sentiti un po', ne è morto un secondo». «Chi?». «All'ospedale». E gli racconta di un suo collega che sta



Alcuni ragazzi nella scuola Diaz di Genova dopo l'intervento della Polizia nel luglio del 2001. A sinistra Haidi Giuliani. Foto Emblema/Ansa

LE FRASI DELLA VERGOGNA

La poliziotta:
«Speriamo che muoiano tutti... tanto uno già... 1 a 0 per noi»

Il dirigente Digos agli agenti: «Ragazzi, le molotov non lasciatele qui...». Fimiranno alla Diaz, come falsa prova

«Era in una pozza di sangue... è andato Meglio venire via perché questo ormai è morto...»

La «sconfortante» scoperta delle divise: «No, nella scuola non c'erano i black bloc»

La risposta del funzionario all'agente che lamenta la carneficina: «Ma va a fare in c...»

«Collega, senti a me qua c'è una situazione grave». «Dove?». «Ci stanno un sacco di giornalisti, deputati»

va di piantone a uno dei fermati, «uno di quelli raccolti per primi da quelle parti della scuola». Così lo descrive: «Era in una pozza di sangue». Il suo collega «dice che è andato» e se ne vuole venire via, «perché questo è morto...». Nelle 176 pagine depositate dal pool di avvocati di parte civile - a sei anni di distanza - c'è tutto il film di quella notte. L'impreparazione: c'è chi dà la caccia ai «black buster» scambiandoli per fantasmi. E chi dà per scontato che ci saranno altre vittime, anche tra le forze dell'ordine. Ma ci sono anche le ambulanze e gli elicotteri, dalla Diaz voci di sottofondo «assassini, assassini». «Più voci dicono che un collega nostro è morto, ci sono tanti feriti, che cosa sta

succedendo?». Risposta: «Stando dicendo che un collega nostro è morto». «Questo non lo so, so che ci sono tanti feriti, questi di qua, dei manifestanti». «Sti pezzi di merda». Vittorio Agnoletto, europarlamentare che in quei giorni era il portavoce del Social Forum ed era lì fuori dalla Diaz, parla di «strategia della tensione». Per lui «venerdì 20 luglio il comando reale delle operazioni di piazza era nelle mani dei carabinieri e del ministro Fini, che in quel momento si trovava nella sala operativa dei carabinieri. Il 20 c'è stata un'asse tra An, Fini e i carabinieri, ma la sera del 21 «le responsabilità dell'irruzione alla Diaz portano ai vertici della polizia. In pri-

mo luogo, a Gianni De Gennaro». Forse. I titoli di coda di questo film non sono stati ancora scritti. Agnoletto è sicuro che ci fossero infiltrati. Una trascrizione sembra confermarlo. In un filmato, trasmesso su La 7 - dice un agente a Nando Dominici, all'epoca capo della Squadra mobile di Genova, «hanno sostenuto in trasmissione che due persone con un fazzoletto al viso fossero degli infiltrati della polizia all'interno dei cortei... Nel filmato c'è un piccolo particolare: si vede che tutti e due, è vero, sono travisti, ma hanno la placca della polizia in vista...». Dominici a quel punto chiede: «Ma sul serio?». «Sì», risponde l'agente, «Sì, vede nel filmato». Non era tanto certo.

GIULIANO GIULIANI

«I miei pronipoti sapranno la verità?»

«A mia figlia ripeto sempre: fammi molti nipotini, che almeno loro, fra quarant'anni, forse sapranno la verità su piazza Alimonda». È disincantato e amareggiato Giuliano Giuliani, padre del Carlo ucciso nel luglio 2001 durante il G8 di Genova, quando scorse le trascrizioni delle intercettazioni che gli avvocati delle parti offese del processo per il blitz alla Diaz hanno depositato nell'udienza di

ieri. Per lui le atroci verità che stanno emergendo sono «tutte cose note, le sappiamo da 5 anni, 11 mesi e qualche giorno. Ma parlarne è comunque un baluginio nelle tenebre che da anni coprono questa vicenda, almeno la stampa se ne sta interessando». Giuliani, ieri, era a Bologna per un dibattito sulla commissione di inchiesta sui fatti di Genova che si attende venga varata dal Parlamento.

«Una promessa elettorale del centrosinistra non ancora realizzata. Forse sarà una Commissione monocomerale, perché al Senato non ci sono i numeri per farla, ma è comunque un buon segnale». Dopo il dibattito va in scena lo spettacolo «Il giorno che comincio», che racconta i fatti di Genova da un particolare punto di vista: «Non facciamo semplice denuncia - spiega il regista, Gianluigi Gherzi - ma raccontiamo lo smacco di quella generazione che nel 2001 si affacciava per la prima volta alla politica come si può fare con il primo amore, e che, dopo Genova se ne è ritratta disgustata. È una generazione che la politica ha perso per sempre».

Antonella Cardone

IL PARLAMENTO L'Unione verso un testo condiviso, nonostante le resistenze di Di Pietro e dei socialisti. Si eviterà il Senato, dove mancano i numeri

Commissione d'inchiesta più vicina. Sarà unicamerale

di Maristella Iervasi / Roma

Di una vera commissione parlamentare d'inchiesta su quanto accaduto veramente a Genova, al G8 del 2001 - in piazza Alimonda fu ucciso Carlo Giuliani, pestaggi nelle strade, irruzione delle forze dell'ordine alla scuola Diaz e le sevizie nella caserma di Bolzaneto - parla chiaro il programma dell'Unione al capitolo «Sicurezza». «...I fatti di Genova, per i quali ancora oggi - si legge a pagina 77 - non sono state chiarite le responsabilità politica e istituzionale (al di là degli aspetti giudiziari) e sui quali l'Unione propone, per la prossima legislatura, l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta».

L'istituzione della commissione era già prevista nel programma elettorale dell'Unione

Accertamenti urgenti che impongono anche l'Europa. E che s'impongono sempre di più, visti i continui retroscena: l'ammissione della «macelleria messicana» prima, descritta dal vicequestore Fournier, e adesso le sconvolgenti telefonate tra poliziotti e la centrale: «Speriamo che muoiano tutti. Teste aperte a manganellate» avvenute proprio nei giorni del luglio 2001 nel capoluogo ligure. In Parlamento, agli Affari costituzionali della Camera, in prima Commissione, alle 4 proposte di legge per istituire una Commissione d'inchiesta bicamerale a firma Mascia (Prc) e dei capigruppo di Ulivo (diessino era il primo firmatario), Verdi e Pàci, se n'è aggiunta un'altra monocamerale, primo firmatario Boato. Martedì, il relatore Gianclaudio Bressa (Ulivo) illustrerà i progetti di legge che sono stati presentati e chiederà come si voglia procedere, poi lavorerà di gran lena ad un testo base, «senza assolutamente confliggere - assicura - con il lavoro in corso dalla magistratura ma per stabilire

come è stata esercitata la catena di comando e se bisogna dettare nuove regole». Se tutto filerà liscio, in autunno ci sarà il voto dell'aula. Gli «orrori» delle conversazioni telefoniche avvenute sulla linea del 113 della Questura non dovrebbero quindi più ostacolare il percorso della Commissione d'inchiesta. Eppure, non è così. Oltre all'opposizione del centro-destra, c'è da fare i conti con i mal di pancia di pezzetti del centrosinistra: dipetristi e socialisti continuano a darsi contrari. Massimo Donati, Italia dei Valori: «Sovraporre un'inchiesta politica alla proficua indagine della magistratura è inopportuno. La grancassa politica anche non volendo essere d'intoppo creerà un

L'i dubbi dell'Italia dei Valori: «Si creerà un clima esageratamente ostile verso i poliziotti»

clima esageratamente ostile. La commissione d'inchiesta è nel programma dell'Unione? Quel programma resta un faro per orientare le nostre attività - sottolinea il deputato -, però non possiamo prenderlo come abecedario pedessequamente». Sulla stessa lunghezza d'onda Angelo Piazza dello Sdi: «Siamo assolutamente contrari. L'accertamento dei singoli fatti-reato e le responsabilità penali spettano alla magistratura e non alla politica. Saremmo invece d'accordo se la commissione d'inchiesta sul G8 affrontasse altri aspetti, un accertamento sulla gestione politico-istituzionale dell'ordine pubblico ad esempio. Il nostro consenso in Commissione - conclude Piazza - non ci sarà se i disegni di legge parlamentari non verranno profondamente modificati». Strade separate che non si sovrappongono: è questo che assicurano il relatore Gianclaudio Bressa e il professor Roberto Zaccaria: «È chiaro che non intendiamo accertare i fatti personali», spiegano. «È proprio questo che farò nel preparare il testo ba-

se», sottolinea Bressa. Ma i dipetristi e i socialisti bocciano la questione prima di iniziare a discutere. Graziella Mascia, capogruppo Prc: «Come fa un deputato

ma anche qualunque cittadino a non voler sapere tutta la verità sul G8 e continuare a tutelare quei personaggi? Non c'è niente di peggio dell'impunità».

Roma città aperta rifiuta i fascisti

Rispondiamo all'aggressione squadristica di Villa Ada con la mobilitazione democratica rilanciando i valori dell'antifascismo, della convivenza e della nonviolenza

SABATO 7 LUGLIO, ore 16
MANIFESTAZIONE UNITARIA

Il corteo partirà da Villa Ada (ingresso via di Ponte Salario)

